

CFP VI EDIZIONE 2010

SUMMER SCHOOL

Pluralismo dei valori, relativismo, società giusta

Annamaria Abbate

Indice:

Introduzione

1. Che cosa è il pluralismo
2. Pluralismo e competizione
3. Quali valori?
4. Contro il relativismo
5. Una società giusta.

Introduzione

Senza valori la politica non ha senso. Non è neppure ricerca del potere, che è un valore. In questo testo, delinea politica e valori, i loro rapporti, la loro incidenza a partire dal pluralismo: competizione e cambiamento, per finire con le opportunità.

Che cosa è il pluralismo

1. Pluralismo, lo sappiamo, significa che esistono più elementi, più fattori, più convinzioni, più gruppi. Naturalmente, ci interessa quanto pluralismo esiste in una società e in un sistema politico. Ma pluralismo non è mai semplicemente una faccenda di numeri. Altrimenti, potremmo limitarci a parlare di pluralità. Pluralismo significa anche dinamismo. Una società e un sistema politico sono pluralisti non soltanto quando esistono al loro interno più gruppi, vale a dire un numero illimitato di gruppi, ma anche perché quei gruppi nascono e muoiono, crescono in dimensioni e in rappresentatività oppure illanguidiscono e deperiscono, perché si confrontano e si trasformano. Pluralismo significa sempre non soltanto possibilità di cambiamento, ma effettività di cambiamento. Poiché il pluralismo è giustamente, da Tocqueville in poi (“ogni volta che c’è un problema gli americani si associano liberamente”), una caratteristica cruciale delle democrazie, reali e immaginate, è importante guardare alla natura di quei gruppi e alla loro competizione. Il quesito decisivo, in verità, la differenza di opinioni fra gli studiosi consiste nello stabilire se tutti i gruppi che appaiono e competono in una democrazia debbano essere organizzati democraticamente al loro interno e, non tanto in subordine, se gruppi non democratici debbano essere accettati, o repressi, in un regime democratico. Quanta libertà di organizzazione e di azione bisogna concedere ai nemici della democrazia che si organizzano? I “democratici” hanno risposte ragionevoli ad entrambi gli interrogativi. Non è affatto richiesto che tutti i gruppi debbano avere un’organizzazione interna democratica, ma è sicuramente preferibile che la abbiano. In particolare, i gruppi che operano in politica, partiti, sindacati, associazioni, dovrebbero quantomeno farlo in maniera trasparente e rispettosa di alcune regole, magari stilate nei loro statuti. Se pluralismo si vuole, allora il pluralismo democratico non oppone nessuno ostacolo alla organizzazione, presenza e azione di gruppi non democratici tranne uno: il rispetto della Costituzione. E qualsiasi Costituzione democratica non può non avere a suo fondamento il rigetto della violenza. Operino, dunque, i gruppi democratici predicando contro la democrazia, ma la predica non può degenerare in violenza pena lo scioglimento e la messa al bando di quel gruppo.

Pluralismo e competizione

2. La competizione, a tutti i livelli, è il cardine del pluralismo. E’ una competizione regolata da leggi, elettorali, quando è politica, da norme di vario genere, quando è sociale, economica, culturale, religiosa. Nel sociale, la competizione si svolgerà attraverso la propaganda per la conquista di nuovi iscritti e sostenitori. Nel campo economico, vince chi innova il prodotto in situazioni nelle quali è la Commissione Antitrust a imporre regole, spezzare posizioni dominanti, sanzionare i conflitti d’interesse. Nel campo culturale, la competizione è fra le idee e viene decisa dai cittadini, meglio se istruiti e informati. Nel campo religioso, saranno i predicatori, i loro sermoni, la loro credibilità a fare la differenza. In un contesto democratico, la competizione produce cambiamento e, persino, arricchimento: culturale e materiale. Una democrazia competitiva si configura come la società aperta che teorizzò Karl Popper e diventa anche una società potenzialmente giusta, come delineò John Rawls. Chi ha, come dovrebbe, senso civico sa che deve farsi portatori di questi valori: pluralismo, competizione, giustizia sociale.

Quali valori?

3. Troppo facile dire che ognuno ha i suoi valori e ha il diritto di tenerseli, forse anche di fare proselitismo. In una società aperta e in una società giusta, i valori di chiunque debbono sempre essere in discussione. Troppo sbagliato dire che dei valori non dobbiamo discutere, non soltanto perché ciascuno ha i suoi e nessuno deve imporli ad altri. Al contrario, dobbiamo incessantemente discutere dei nostri valori, a cominciare da quelli politici, e “negoziarli”. Però, ci sono alcuni punti fermi, non negoziabili. I valori possono anche essere considerati “relativi” rispetto ai tempi nei quali vengono acquisiti e discussi, ma oggi dovremmo avere raggiunto la consapevolezza che alcuni valori non sono più negoziabili, ovvero che non siamo disposti a negoziarli e li consideriamo, in un certo senso, assoluti. La libertà personale e la vita, si noti, in questo ordine, sono valori assoluti. A loro, ci affrettiamo ad aggiungere l’integrità della persona. No, dunque, a qualsiasi forma di violenza contro le persone. Tuttavia, non riteniamo affatto preferibile l’ordine delle dittature ad un conflitto armato che liberi le persone da quelle dittature. Sì, esistono guerre, se non “giuste”, almeno giustificabili e giustificate. Il pacifismo assoluto può essere praticato dai singoli; non può mai essere la “filosofia” o il valore di una collettività che ha il diritto, assoluto, di difendersi. No, per quanto riguarda le persone, a qualsiasi forma di mutilazione fisica, nemmeno qualora esistano tradizioni in questo senso. Anzi, rifiutiamo il comunitarismo poiché schiaccia il dissenso e ci esprimiamo a favore del repubblicanesimo. Per quanto non assoluti, i valori iscritti in una Costituzione democratica sono assolutamente importanti, decisivi per la vita di una collettività.

Contro il relativismo

4. Il pluralismo non è affatto accettazione del relativismo. Al contrario, proprio perché è dinamico e competitivo, il pluralismo suggerisce anzitutto di essere lui stesso un valore nient’affatto relativo, ma fondante di una società che desideri autogovernarsi seguendo la volontà delle sue sempre mutevoli maggioranze, che voglia cambiare attraverso la competizione di idee e di persone, che voglia garantire assolutamente a tutti lo spazio per la espressione delle loro idee e per il perseguimento della felicità. Il pluralismo politico, sociale, culturale, economico, persino religioso costituisce la premessa per il perseguimento della felicità. Nessuno ha diritto alla felicità. Tutti debbono essere posti in condizioni di perseguirla purché non a scapito degli altri. La politica è lo strumento per offrire opportunità. Per qualcuno, la politica, persino il potere, possono essere la felicità. Per molti, la felicità sta altrove, ma ciascuno di loro deve potere decidere dove. Per questa ragione, il pluralismo non può che essere assolutamente in contrasto verticale con i fondamentalismi religiosi (non esiste soltanto quello, potentissimo, islamico; vi si aggiungono ieri e oggi quelli cattolici, evangelici, hinduisti, ebraici...) che non sono soltanto “pensieri unici”, ma sono anche assolutismi imposti con la forza e oscurantismi. Semmai, sono i fondamentalismi a dovere essere accusati di relativismo. Le interpretazioni delle religioni avvengono quasi *ad libitum*, ad opera di

gruppi di potenti che le cambiano a seconda dei tempi e delle *audiences* e che, di tanto in tanto, pensano di rimediare chiedendo scusa per un passato non proprio encomiabile.

Una società giusta.

5. Una società giusta è fatta anche da valori in competizione con tutti i limiti già delineati sopra. E' giusta quella società che consente a tutti i suoi componenti di perseguire i loro obiettivi, di auto realizzarsi. Disponiamo di un eccellente set di indicatori per una società giusta: lo Human Development Index (Indice di Sviluppo Umano): livello di istruzione, aspettative di vita, distribuzione del reddito. Questo Indice non soltanto permette di classificare le società e di vederne l'evoluzione nel corso del tempo. Consente anche di accertare se il pluralismo, i diritti, la competizione siano effettivamente tanto strumenti quanto valori per pervenire a società giusta. Ciascuno può, infatti, valutare il grado di pluralismo, la protezione e promozione dei diritti, anche su scala internazionale, il livello di competizione di ogni tipo per vedere se le società con i più elevati indici di sviluppo umano siano anche quelle dove pluralismo, diritti e competizione prosperino. E si vedrà allora anche che la buona politica è espressione di una società giusta, contribuisce a mantenerla tale e, qualche volta, persino a renderla migliore.